

Il ritorno di Euridice

da *L'uomo invaso*

Il mito di Orfeo e di Euridice rivive qui attraverso i pensieri, le riflessioni, i ricordi di lei, la certezza, che subentra nel finale, che non fu un errore quello di voltarsi, da parte di Orfeo, ma una deliberata scelta: in tal modo la sua poesia avrebbe trovato nuovi spunti ed egli nuovi consensi. Proprio il suo dolore, infatti, generava contenuti e toni melodici inimitabili...

La scelta dell'autore è quella di attualizzare il personaggio, di conferire ad Euridice, seppure inserita nel contesto della Tracia mitica, atteggiamenti e sentimenti di una donna moderna.

Era stanca. Poiché c'era da aspettare, sedette su una gobba dell'argine, in vista del palo dove il barcaiolo avrebbe legato l'alzaia¹. L'aria era del solito colore sulfureo², come d'un vapore di marna³ o di pozzolana⁴, ma sulle sponde s'incanutiva in fiocchi laschi⁵ e sudici di bambagia.

Metafora e contemporaneamente personificazione. Si tratta di caratteristiche dell'ambiente infernale.

Primo indizio della presenza, anche se indiretta, di Orfeo.

Il punto di vista è di Euridice.

Particolare realistico e attualizzante.

Funzione rasserenatrice della poesia.

5 Si vedeva poco, faceva freddo, lo stesso fiume non pareva scorrere ma arrotolarsi su se stesso, nella sua pece pastosa, con una pigrizia di serpe. Un guizzo d'ali inatteso, un lampo nero, sorse sul pelo dell'acqua e scomparve. L'acqua gli si richiuse sopra all'istante, lo inghiottì come una gola. Chissà, il volatile, com'era finito quaggiù, doveva essersi imbucato sottoterra dietro i passi e la musica del poeta.

10 "Il poeta"... Era così che chiamava il marito nell'intimità, quando voleva farlo arrabbiare, ovvero per carezza, svegliandosi al suo fianco e vedendolo intento a solfeggiare⁶ con grandi manate nel vuoto una nuova melodia. "Che fai, componi?" Lui non si sognava di rispondere, quante arie si dava. Ma com'era rassicurante e cara cosa che si desse tante arie, che si lasciasse crescere tanti capelli sul collo e li ravviasse continuamente col calamo di giunco⁷ che gli serviva per scrivere; e che non sapesse cuocere un uovo... Quando poi gli bastava pizzicare due corde e modulare a mezza voce l'ultimo dei suoi successi per rendere tutti così pacificamente, irremissibilmente felici...

20 "Poeta"... A maggior ragione, stavolta. Stavolta lei sillabò fra le labbra la parola con una goccia di risentimento. Sventato d'un poeta, adorabile buonannulla... Voltarsi a quel modo, dopo tante raccomandazioni, a cinquanta metri dalla luce... Si guardò i piedi, le facevano male. Se mai possa far male quel poco d'aria di cui sono fatte le ombre.

25 Non era delusione, la sua, bensì solo un quieto, rassegnato rammarico. In fondo non aveva mai creduto sul serio di poterne venire fuori. Già l'ingresso – un cul di sacco⁸ a senso unico, un pozzo dalle pareti di ferro le era parso decisivo. La morte era questo, né più né meno, e, precipitandovi dentro, nell'attimo stesso

1. **alzaia**: una fune che, attaccata all'albero dei navicelli, li conduce controcorrente attraverso i fiumi.

2. **sulfureo**: colore dello zolfo, cioè giallastro.

3. **marna**: roccia sedimentaria, grigiastra.

4. **pozzolana**: estratta principalmente dai Campi Flegrei (area di origine vulcanica vicino Napoli), è una roccia sciolta, con varietà di grandezza dei granuli dal limo alla sabbia.

5. **laschi**: allentati, sfilacciati.

6. **solfeggiare**: leggere un brano musicale pronunciando il nome delle singole note e modulando la voce in modo variabile, secondo il loro valore.

7. **calamo di giunco**: antico strumento di scrittura.

8. **cul di sacco**: strada senza uscita, impasse.

Gesualdo Bufalino



Nato a Comiso, in provincia di Ragusa, nel 1920, ivi morì nel 1996, dopo aver trascorso un'esistenza riservata, discreta, dominata da un profondo interesse per la cultura.

Pochi i fatti della sua vita: combatté in Friuli durante la Seconda guerra mondiale, successivamente fu catturato dai tedeschi, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, ma riuscì a scappare. Terminata la guerra, ammalato di tubercolosi, visse per un certo periodo in sanatorio, dove maturò la sua vocazione letteraria. Guarito, riprese gli studi universitari, interrotti dalla guerra, laureandosi presso la facoltà di lettere e filosofia. Fu professore di un istituto superiore di Comiso e solo a 61 anni esordì nella letteratura, grazie all'incoraggiamento di Leonardo Sciascia, suo conterraneo. Il suo primo romanzo, *Diceria dell'untore*, pubblicato dopo molti anni di revisione, gli valse il premio Campiello nel 1981. Successivamente elaborò un numero notevole di traduzioni dal francese, di testi di vari autori; inoltre scrisse opere di poesia – notevole la raccolta *L'amaro miele* (1982) –, di saggistica, di narrativa, tra cui *Argo il cieco* (1984), *L'uomo in vaso* (1986), *Le menzogne della notte* (1988), con il quale vinse il premio Strega.

L'uomo in vaso, da cui è tratto il racconto qui presentato, è una raccolta di racconti basati sul tema del recupero del passato attraverso la memoria, che coinvolge personaggi mitologici, reali oppure fittizi. Colpisce il lettore ed attrae nella lettura lo stile classicheggiante, prezioso, sempre perfettamente curato, che fece di Bufalino un "giocoliere della parola".

che s'era aggricciata⁹ d'orrore sotto il dente dello scorpione, aveva saputo ch'era per sempre, e che stava nascendo di nuovo, ma alla tenebra e per sempre. Allora s'era avvinta agli uncini malfermi della memoria, s'era aggrappata al proprio nome, pendulo per un filo all'estremità della mente, e se lo ripeteva, Euridice, Euridice, nel mulinello vorticoso, mentre cascava sempre più giù, Euridice, Euridice, come un ulteriore obolo¹⁰ di soccorso, in aggiunta alla moneta piccina che la mano di lui le aveva nascosto in bocca all'atto della sepoltura.

30 Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?
Tu se' da me partita
per mai più non tornare ed io rimango?
Così aveva gorgheggiato lui con la cetra in mano e lei da quella monodia¹¹ s'era sentita rimescolare. Avrebbe voluto gridargli grazie, riguardarselo ancora
40 amorosamente, ma era ormai solo una statuina di marmo freddo, con un agnello sgozzato ai piedi, coricata su una pira di fascine insolenti. E nessun comando che si sforzasse di spedire alle palpebre, alle livide labbra, riusciva a farglielo dissuggellare¹² un momento.
Della nuova vita, che dire? E delle nuove membra che le avevano fatto indossare? Tenui, ondose, evasive come veli...

45 Poteva andar meglio, poteva andar peggio. I giochi con gli aliossi¹³, le partite di carte a due, le ciarle donnesche con Persefone¹⁴ al telaio; le reciproche confidenze a braccetto per i viali del regno, mentre Ade dormiva col capo bendato da un casco di pelle di capro... Tutto era servito, per metà dell'anno almeno, a lenire
50 l'uggia¹⁵ della vita di guarnigione. Ma domani, ma dopo?

per sempre, ripetuto, rende l'idea dell'impossibilità assoluta di abbandonare quella condizione.

Allusione ai riti funebri e ai sacrifici che li anticipavano.

Allusione al nuovo stato, privo di corporeità.

9. **aggricciata**: da "aggricciare", cioè rabbrivire, sentire un brivido freddo scorrere nella persona.

10. **obolo**: piccola moneta.

11. **monodia**: composizione per voce solista, spesso accompagnata da uno strumento.

12. **dissuggellare**: aprire.

13. **aliossi**: detti anche astragali, sono ossicini della caviglia che nel mondo antico venivano lanciati in aria e poi utilizzati per interpretare il futuro.

14. **Persefone**: figlia di Zeus e di Demetra, andata sposa a Ade, dio dell'oltretomba.

15. **l'uggia**: la noia, il tedio.

Guardò l'acqua. Veniva, onda su onda (e sembravano squame, scaglie di pesce), a rompersi contro la proda. Scura, fradicia acqua, vecchissima acqua di stagno, battuta da remi remoti. Tese l'orecchio: il tonfo delle pale s'udiva in lontananza battere l'acqua a lenti intervalli, doveva essere stufo, il marinaio¹⁶, di tanti su e giù...

55 Mille e mille anime s'erano raccolte, frattanto, e aspettavano. Anche a mettersi in fila, sarebbero passate ore prima che giungesse il suo turno¹⁷. "Non ci sono precedenze per chi ritorna?" si chiese con un sorriso, benché non avesse fretta, ormai che c'era, di rincasare. [...]

60 **Ricapitolò la sua storia, voleva capire.**

A ripensarci, s'era innamorata di lui tardi e di contro voglia. Non le garbava, all'inizio, che le altre donne gli corressero dietro a quel modo, insieme alle bestie, alle belve. Doveva essere un mago, quell'uomo, un seduttore d'orecchi, un accalappiatopi da non fidarsene. Con l'eterno strumento a tracolla, la guardata
65 indiscreta, la parola ciarlatana¹⁸. Poi, una sera di molta luna, trovandosi in un boschetto ad andare, trasognata secondo il suo costume [...] a un certo punto, dentro il fitto d'alberi un filo di musica s'era infilato, via via sempre più teso e robusto, fino a diventare uno spago invisibile che la tirava, le circondava le membra, gliele liquefaceva in un miele umido e tiepido, in un rapimento e mancamento assai simile al morire. Né s'era svegliata prima che le grosse labbra di
70 lui, la potenza di lui le si fossero ritirate lentamente di dosso.

Lo amò, dunque. E le nozze furono di gala, con portate a non finire e crateri di vino nero. [...]

Dopo di che c'erano stati giorni e notti celesti. Lui sapeva parole che nessun altro
75 sapeva e gliele soffiava fra i capelli, nei due padiglioni di carne rosea, come un respiro recondito, quasi inudibile, che però dentro di lei cresceva subito in tuono e rombo d'amore. Era un paese di nuvole e fiori, la Tracia dove abitavano, e lei non ne ricordava nient'altro, solo nuvole in corsa sulla sua fronte e manciate di petali. [...]

80 Lo aveva amato. Anche se presto aveva dubitato d'esserne amata altrettanto. Troppe volte lui s'eclissava su per i gioghi del Ròdope¹⁹ in compagnia d'un popolo di fanciulli; o scendeva giù a valle, verso la marina, pavoneggiandosi del suo corteo d'usignoli stregati, stregato lui stesso dalle cantilene che gli nascevano. **Senza dire mai dove andava, senza preoccuparsi di lasciarla a corto di
85 provviste, deserta d'affetto, esposta ai salaci approcci²⁰ di un mandriano del vicinato.** Si fosse degnato di adontarsene²¹, almeno, di fare una scenata. Macché. Si limitava, tanto per la forma, a intonare un lamento dell'amor geloso, di cui, dopo un minuto, s'era già scordato. **Quand'è così, una si disamora, si lascia andare, sicché, negli ultimi tempi, lei s'era trascurata, si faceva vedere in giro con
90 le chiome secche, male truccata, con la pelle indurita dai rovi, dalle tramontane.**

E sebbene ad Aristeo²² rispondesse sempre no e poi no, non lo diceva con la protervia di prima, ma blandamente, accettandone, addirittura, ora una focaccia di farro²³, ora un rustico mazzolino. Salvo a scappare, appena quello dimostrasse cupamente nei pomelli qualche porpora di vino o di desiderio. Finché era morta
95 così, mentre gli scappava davanti, pestando con piante veloci²⁴ la mala striscia nell'erba. Maledetta erba... Il pensiero le si volse di nuovo a Persefone. Un fiore

Nell'attesa, ripensa alla sua storia, cercando di coglierne il senso.

Stile rapido e poetico, che conferisce un ritmo cadenzato.

L'aspetto esteriore tradisce la delusione per alcuni aspetti del carattere del mitico sposo.

16. il marinaio: Caronte, il mitico traghettatore infernale.

17. il suo turno: il turno di Euridice, che doveva essere nuovamente traghettata verso l'aldilà.

18. ciarlatana: capace di approfittare della buona fede della gente.

19. gioghi del Ròdope: monti della Macedonia orientale e della Tracia, dove abitavano Orfeo ed Euridice.

20. salaci approcci: libidinosi corteggiamenti.

21. adontarsene: provare risentimento.

22. Aristeo: figlio di Apollo e della ninfa Cirene; gli furono insegnate dalle ninfe la pastorizia, l'arte di produrre il formaggio, l'apicoltura, l'olivocoltura.

23. farro: cereale molto antico, probabilmente originario della Palestina. Fu per molti secoli la base dell'alimentazione romana.

24. piante veloci: i piedi veloci nella corsa.

di ragazza, ma sfortunata. Che anche lei s'era messa nei guai per volere andare a spasso nei prati. Un'amica a mezzo servizio, purtroppo²⁵, ma così bella quando tornava dalle ferie, abbronzata, con le braccia colme di primavera, di ligustri²⁶ a fasci, di giacinti, amaranti, garofani... E se li metteva fra i capelli, quell'ora o
100 due che duravano; indi nei portafiori, dove s'ostinava a innaffiarli con acqua di Stige²⁷, figurarsi; decidendosi a buttarli nell'immondizia solo quando decisamente puzzavano...

Sfortunata ragazza. Cara, tuttavia, a uno sposo, a una madre. E che poteva permettersi di viaggiare, di alternare gli asfodeli con i narcisi, i coniugali granelli di melagrana con le focose arance terrene, di essere a un tempo gelo e vampa. [...] Un clamore la riscosse. La barca era apparsa di colpo, correva sulla cima dei flutti come per il repentino puntiglio di un conducente in ritardo. E dalla riva le anime applaudivano, squittivano, tendevano le mani, qualcuno lanciava segnali impugnando un tizzone acceso. Euridice si levò in piedi a guardare. La scena era, come dire, infernale. Con quella prora in arrivo sulle onde bigie²⁸, e questi riverberi di fuoco nebbioso, sotto cui la folla sembrava torcersi, moltiplicarsi. E si protendevano tutti, pronti a balzare. La chiatta fu subito piena, straripava di passeggeri, stretti stretti, con le braccia in alto per fare più spazio. Un grappolo di esclusi tentò ancora un assalto, afferrandosi a una gomena²⁹. Ricaddero in acqua, riemersero a fatica, fangosamente. Un posto solo era rimasto vuoto, proibito, uno stallo di legno accanto al vecchio nocchiero. "Euridice, Euridice!" chiamò il vecchio nocchiero.

Euridice gode di un posto riservato.

Riaprì gli occhi. Una lingua d'acqua fredda le lambiva le caviglie. La barca era immobile, ora, beccheggiava a metà della corrente. Vide davanti a sé la schiena nuda e curva del vecchio, ispida di peli bianchi. [...]

Che barca vecchia. Quante cicatrici, sulla vela, e rammendi d'ago maldestro. "Ero più brava io a cucire" pensò.

Riprende la riflessione di Euridice sul suo passato.

"Sono stata una buona moglie. Lo amavo, il poeta. E lui, dopotutto, mi amava. Non avrebbe, se no, pianto tanto, rischiato tanto per voragini e dirupi, fra Mani³⁰ tenebrosi e turbe di sogni dalle unghie nere. Non avrebbe guadato acque, scalato erte, ammansito mostri e Moire³¹, avendo per sola armatura una clamide³² di lino e una semplice fettuccia rossa legata al polso. Né avrebbe saputo spremere tanta dolcezza di suoni davanti al trono dell'invisibile Ade..."

Metafora efficace per indicare gli incubi di Orfeo. Prosa poetica, ricca di riprese di suono e di significato.

[...]

Ripensò al suo uomo, al loro ultimo incontro. Ci ripensò con fierezza. Poiché il poeta era venuto qui per lei, e aveva sforzato le porte con passo conquistatore, e aveva piegato tutti alla fatalità del suo canto.

E Tantalo³³ aveva cessato di cercare con la bocca le linfe fuggiasche, Sisifo³⁴ di spingere il macigno per forza di poppa... E la ventosa ruota d'Issione³⁵, eccola inerte in aria, come un cerchio d'inutile piombo. Un eroe, un eroe padrone era parso. E Cerbero gli s'era accucciato ai piedi, a leccargli con tre lingue i sandali stanchi... Ade dalla sua nube aveva detto di sì. Rivide il sèguito: la corsa in salita dietro di lui, per un tragitto di sassi e spine, arrancando col piede ancora zoppo

Anafora e polisindeto, con l'ostinata ripetizione della e, che accumula gli elementi nel ricordo di Euridice.

25. Un'amica a mezzo servizio, purtroppo: Persefone, infatti, per sei mesi viveva con il marito nell'Ade, e per sei mesi con la madre, la dea della fertilità e del risveglio primaverile, sulla terra.

26. ligustri: piante arbustive dai fiori profumati.

27. Stige: uno dei cinque fiumi che caratterizzano l'idrografia infernale, secondo gli antichi greci.

28. onde bigie: acque dal colore grigiastro.

29. gomema: corda utilizzata per l'ormeggio.

30. Mani: divinità dei defunti.

31. Moire: divinità che presiedono alla vita dell'uomo e ne determinano il destino ineluttabile. Sono dette anche Parche.

32. clamide: mantello corto e leggero.

33. Tantalo: figura mitologica, figlio di Zeus. Nell'Ade fu noto per il suo supplizio: seppure circondato da cibo e bevande, non poteva né mangiare né bere. Questo come punizione per le sue colpe.

34. Sisifo: personaggio della mitologia greca, che aveva osato sfidare gli dei, Zeus in particolare.

35. Issione: personaggio mitologico del mondo greco; punito per aver cercato l'amore di Era, moglie di Zeus, fu condannato a vagare senza sosta nel cielo, legato a una ruota di fuoco.

del veleno viperino³⁶. Felice di poterlo vedere solo di spalle, felice del divieto
 140 che avrebbe fatto più grande la gioia di riabbracciarlo fra poco...
 Quale Erinni³⁷, quale ape funesta gli aveva punto la mente, perché, perché s'era
 irriflessivamente voltato?
 "Addio!" aveva dovuto gridargli dietro, "Addio!", sentendosi la verga d'oro di
 Ermete³⁸ picchiare piano sopra la spalla. E così, risucchiata dal buio, lo aveva
 145 visto allontanarsi verso la fessura del giorno, svanire in un pulviscolo biondo...
 Ma non si dà non sorprenderlo, in quell'istante di strazio, nel gesto di correre
 con dita urgenti alla cetra e di tentarne le corde con entusiasmo professionale ...
 L'aria non li aveva ancora divisi che già la sua voce baldamente intonava "Che
 farò senza Euridice?", e non sembrava che improvvisasse, ma che a lungo avesse
 150 studiato davanti a uno specchio quei vocalizzi e filature, tutto già bell'e pronto,
 da esibire al pubblico, ai battimani, ai riflettori della ribalta...
 La barca era tornata ad andare, già l'attracco s'intravedeva fra fiocchi laschi e
 sporchi di brina. Le anime stavano zitte, appiccicate fra loro come nottole di
 caverna. Non s'udiva altro rumore che il colpo uguale e solenne dei remi nell'ac-
 155 qua. Allora Euridice [...] trionfalmente, dolorosamente capì: Orfeo s'era voltato
 apposta.

Preparazione della
 brusca rivelazione
 finale.

da G. Bufalino, *L'uomo invaso*, Bompiani, Milano, 1986

36. col piede ancora zoppo del veleno viperino: la causa della sua morte, la prima volta, mentre fuggiva Aristeo.

37. Erinni: sono le personificazioni della furia, della vendetta.

38. Ermete: Ermes, il Mercurio dei Romani.

A ANALISI DEL TESTO

■ La parola a Euridice

Il racconto di Bufalino riprende il famosissimo mito, dando voce ad Euridice, la giovane sposa di Orfeo, la quale, una volta fallito il tentativo di ritornare dagli Inferi sulla terra, attende, stanca, che la barca di Caronte la riporti ormai definitivamente nel regno dei morti... E **mentre attende**, circondata da un paesaggio infernale magistralmente descritto dalla voce narrante in terza persona, **si aggrappa al ricordo**, per ripercorrere la sua vita e cercare di comprendere: come ha potuto Orfeo cedere alla tentazione di guardarla proprio a pochi metri dall'approdo terreno? Quale smania può averlo preso?

Rivede se stessa, nell'imminenza delle esequie, con ai piedi un animale sacrificato. Il ricordo procede non in sequenza, ma a balzi, fornendo alla donna – ormai anima degli Inferi – elementi di riflessione sempre più profondi. L'analisi si concentra sui suoi rapporti con Orfeo: certamente egli la amava, ma alcune riserve balzano evidenti dal racconto e umanizzano particolarmente il personaggio di Euridice. **Ella si era sentita seconda alla poesia, che il marito coltivava con dedizione completa** (righe 81-84):

Troppe volte lui s'eclissava su per i gioghi, pavoneggiandosi del suo corteo d'usignoli stregati, stregato lui stesso dalle cantilene che gli nascevano.

Ma è all'improvviso che Euridice comprende la verità sul suo rapporto con Orfeo: **è una rivelazione immediata**, che la **porta a recuperare nella memoria l'atteggiamento del mitico poeta** proprio nel momento in cui ella si sentì inesorabilmente scivolare di nuovo – e per sempre – verso gli abissi infernali. Il testo sintetizza in modo efficace la percezione di Euridice, che ora ricorda, sicura, senza esitazioni (righe 148-150):

L'aria non li aveva ancora divisi che già la sua voce baldamente intonava "Che farò senza Euridice?", e non sembrava che improvvisasse, ma che a lungo avesse studiato davanti a uno specchio quei vocalizzi e filature...

Ecco dunque svelato il mistero di un gesto apparentemente senza senso: Orfeo l'aveva fatto apposta, si era liberato di lei per poterla cantare, per avere occasione di esibirsi in pubblico, *ai battimani, ai riflettori della ribalta* (riga 151). Ella comprende, dunque, *trionfalmente* ma pure *dolorosamente*, di essere stata uno strumento nelle sue mani, un mezzo per migliorare, attraverso i sentimenti che ella poteva suscitare in lui, la sua poesia, l'unico suo vero amore.

■ Uno stile elegante

Il racconto è scritto in una **prosa forbita e al tempo stesso ben comprensibile**, capace di associare sapientemente elementi riferibili alla mitologia greca con dati attuali (righe 61-64):

A ripensarci, s'era innamorata di lui tardi e di contro voglia. Non le garbava, all'inizio, che le altre donne gli corressero dietro a quel modo, insieme alle bestie, alle belve. Doveva essere un mago, quell'uomo, un seduttore d'orecchi, un accalappiatopi da non fidarsene.

Così racconta il narratore, a proposito dei primi incontri con Orfeo, attraverso una **prosa che potrebbe riferirsi al mondo d'oggi** e non certo all'atmosfera del mito.

Le descrizioni procedono precise e ricche di suggestioni, che rimandano all'atmosfera mitica dell'episodio, alla particolarità dell'ambiente infernale, alla ricchezza di analisi nelle sequenze introspettive.

A ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Rispondi oralmente alle domande in modo preciso ed esauriente, autovalutando il tuo livello di comprensione del testo. Può essere un utile esercizio cercare di rispondere alle domande insieme con un/una compagno/a.
 - a. Che cosa significa il titolo *Il ritorno di Euridice*? Da dove ritorna la giovane donna?
 - b. Dove si trova all'inizio del racconto? E nel finale?
 - c. Che cosa sta aspettando? E nel frattempo a che cosa si dedica?
 - d. Quali sentimenti prova nell'ambiente in cui si trova?
 - e. Come ripercorre la sua vita passata? Attraverso quali tappe?
 - f. Che cosa l'aveva colpita in particolare di Orfeo? E che cosa, invece, non le garbava?
 - g. Qual era il suo rapporto con Aristeo? Era venuto cambiando nel tempo?
 - h. Che cosa ricorda di lui in particolare?
 - i. Come giudica Euridice la poesia di Orfeo?
 - l. Di che cosa si rese conto Euridice, nel momento in cui Orfeo si girò a guardarla, non consentendole di risalire alla luce?

Analizzare

- 2 Sottolinea nel testo alcune caratteristiche del personaggio di Euridice, che meglio lo mostrano nella sua femminilità.
- 3 Ricerca, sottolineandole nel testo, anche alcune caratteristiche di Orfeo che ne fanno un personaggio non comune, eccezionale.
- 4 La struttura del racconto non è lineare: parte dal ritorno di Euridice nel regno dei morti, per poi recuperare, attraverso un *flashback*, la sua vita passata sulla terra, come sposa di Orfeo, ritornando in seguito all'Ade, ove essa attende di essere traghettata nuovamente. Dividi il racconto in sequenze, dando a ciascuna un titolo espresso da una breve frase nominale. Segna poi accanto ad ogni titolo la particolarità della sequenza stessa: *R* se riflessiva; *D* se descrittiva; *N* se narrativa.
- 5 Il racconto offre anche spunti per comprendere come il narratore vede, attraverso gli occhi di Euridice, l'ambiente infernale. In quali passi in particolare? Rintracciali nel testo.

Approfondire e produrre

- 6 Quali sentimenti prova il personaggio di Euridice nell'ambiente ultraterreno in cui si trova nuovamente precipitata? Identificali per mezzo di una tabella, che riporterai sul tuo quaderno, quindi scrivi un breve testo di commento.

Sensazione di fronte all'ambiente	Sensazioni fisiche	Sentimenti verso Persefone	Sentimenti verso Orfeo
.....
.....